

18 Aprile 1945: Argenta liberata e distrutta



“Il 18 aprile 1945, quando i fascisti e i tedeschi in fuga abbandonavano per sempre il nostro territorio martoriato, Argenta esisteva solo come un punto della carta geografica: nella realtà era ridotta a un cimitero, un immenso cimitero di case e di uomini, e forse il numero spaventoso delle vittime non si saprà mai con precisione.” (*Antonio Dalle Vacche 21 anni nell'aprile del '45 - combattente partigiano e secondo Sindaco di Argenta*)

“Era il 18 aprile 1945, data che segnò per noi la fine della guerra e del fascismo. Ci trovavamo di fronte ad una situazione quasi disperata. Il paese mancava di tutto: luce, acqua, case, viveri e in più c'erano i morti da estrarre dalle

macerie. Un lavoro difficile oltre che pietoso, trattandosi di spostare grossi cumuli di macerie. Col tempo si dovette fare uso delle maschere per poter continuare. Fu necessaria la disinfezione totale del paese per evitare epidemie, cosa che venne fatta da un aeroplano.” (*Primo Ghini aveva 43 anni nell'aprile del '45 - Commissario Politico della 35^a bis Brigata Garibaldi "Mario Babini"*)

“Due enormi carri armati sono giunti al limite della corte colonica. Li osserviamo attraverso le imposte socchiuse: a pochi metri dal muro spengono i motori. L'improvviso silenzio giugno inaspettato, quasi irreale. Trascorrono un paio di minuti di assoluta immobilità: quasi vien da trattenere il respiro. Dai cespugli avanzano dei soldati appiedati, fin li arrivati al riparo dei carri armati. Indossano tute mimetiche ed elmetto di forma strana, mai visti prima.

Risuona come un boato fra le pareti, un urlo simultaneo di più bocche: gli inglesi!

In questo gridare c'è esaltazione: è una manifestazione di sommo sollievo, quasi espresso con rabbia, che vuol significare: finalmente! ... era ora! E ci riversiamo fuori di casa. L'emozione è stata tanto intensa da stordirmi: una sensazione di leggerezza che rasentava la perdita dei sensi. Le voci mi arrivavano attutite, ovattate. Mi sentivo fisicamente presente, ma librato a mezz'aria, in una forma di semincoscienza, come per una ubriacatura: smarrito, confuso, ma sommamente soddisfatto. Ancor oggi, mentre espongo queste sensazioni e riporto alla memoria quei momenti, mi sento emozionato.” (*Olaio Mingozi 15 anni nell'aprile del '45*)

“A questo punto ci rendiamo conto di trovarci tra le due linee: il disertore tedesco va sul fienile e mette in mostra verso gli inglesi, un grande lenzuolo bianco, mentre io espongo ha una finestra un bastone con legato un telo bianco. Dopo un po', guardando con un binocolo la casa vicina, vedo dei soldati che preparano dei mortai E poi sempre da quella casa, sentiamo dei colpi di fucile E di pistola sparati verso l'alto, per vedere se ci fosse reazione da parte nostra. Temendo che quelli fossero tedeschi, decidiamo di togliere le insegne bianche della resa. Subito arrivano le prime granate su di noi: una copia vicino a mi riempie la bocca di calcinacci; un certo Fiorini viene ferito ad un ginocchio. Ci chiudiamo tutti in casa aspettando il peggio. Dopo un po' di tempo la porta d'ingresso viene aperta all'improvviso vediamo affacciarsi un militare con il mitra E con la divisa inglese. Io e risultando dico: “Finalmente un soldato inglese!” E lui in dialetto: “Cùt vègna un' azident, an son brisa un inglés, a sòn rùmagnol!” E' un soldato del gruppo di combattimento “Cremona” che combatte con l'ottava armata britannica. Siamo liberi. (*Testimonianza di Franco Rizzoni: nell'aprile del '45 aveva 18 anni*)

“Un cumulo immenso di rovine e macerie: vie intere distrutte, spazzate come da un ciclone; case smantellate, chiese sventrate, piazze sconvolte, montagne di rottami, crateri immensi e profondi da accogliere interi fabbricati, groviglio di travi e di condutture contorte e spezzate; giardini bruciati, alberi divelti, passaggi ostruiti, scheletri di edifici, sinistri come spettri di leggenda.

Ogni tanto un tonfo di un muro pericolante che crolla e nubi di polvere grigia e densa che si innalzano al cielo; passi lenti e strascicati di qualche abitante, che si aggira sperduto tra le macerie in cerca di qualcosa o di qualcuno. Dovunque è desolazione e rovina. Distrutta l'antica Porta di Primaro, ultimo avanzo di 12 torri che ornavano le mura. Distrutto il Tempio della Celletta, opera dell'Aleotti; distrutta la Cattedrale dedicata a San Nicolò e la Chiesa di San Giacomo. Distrutto il palazzo municipale e il teatro. Dell'Archivio storico e della Biblioteca non si è salvato quasi nulla! Così avvenne che Argenta fu nello stesso tempo liberata e distrutta”. (*Carlo Zaghi - 35 anni nell'aprile del '45 - giornalista, storico ed antifascista*)